

## CAPITOLO 41

*Ossaia, 19/05/1358*

Il messo notificatore gli consegnò il plico senza neanche alzare lo sguardo dal suo piccolo scranno di legno. « Borgalto, nuove da Perugia per te. » La sua voce aveva una cadenza piatta, quasi flaccida. Vanni afferrò i due rotoli e senza dire una parola si incamminò per ritornare alla zona del campo in cui alloggiava. Non gli occorreva neanche guardare il simbolo impresso sulla ceralacca per sapere che una delle due missive era di Mainardo e l'altra vi era allegata, per cui poteva trattarsi soltanto di qualche semplice appendice, magari da parte di Rosanella che, proprio in quei giorni, doveva essere prossima al parto. Notò a malapena che entrambe presentavano macchie grigiastre lungo i bordi di pergamena e al tatto avevano una consistenza troppo malleabile.

Mentre percorreva l'accampamento, prestando scarsa attenzione ai suoi abitanti, anche a quelli che lo salutavano con una certa ruffianeria, lieti di avere tra loro uno dei più chiacchierati cavalieri della milizia civica, constatò con una blanda soddisfazione di non aver più problemi a tenere un passo spedito; la gamba si era completamente rimessa anche se, purtroppo, il braccio rotto continuava ad essere fonte di gravoso fastidio. Gli era d'impiccio anche per cavalcare, facendolo sentire sbilanciato, soprattutto nell'affrontare alcune manovre particolarmente ardite. Nonostante avesse assicurato a Mainardo di essere perfettamente in grado di badare a se stesso e di poter svolgere i suoi compiti militari senza manchevolezze, in quelle condizioni si sentiva elemento di scarsa utilità, dall'efficienza menomata. Era anche vero che la situazione ad Ossaia era stabile, al punto che persino le scorrerie messe in atto dai cortonesi venivano avvertite quasi come una consuetudine familiare a cui i soldati perugini si erano ben abituati, e comunque erano ormai più di due settimane che non succedeva nulla.

Era giunto al campo cinque giorni prima, aveva constatato che i danni alle palizzate subiti durante l'ultima incursione dei cavalieri del Casali non erano ancora stati riparati e che le scuderie delle bestie erano manchevoli di tettoia. Già da tempo le artiglierie languivano senza munizioni e le loro ruote erano affondate di qualche dita al di sotto del terreno, umido di pioggia delle settimane passate, simbolo della loro duratura immobilità. Si stava approssimando la bella stagione e questo avrebbe favorito una ripresa delle attività nel contado cortonese, nonostante la presenza delle truppe perugine. L'inerzia dell'oste umbro gli era sembrava quanto mai inopportuna, sempre che nelle intenzioni dei governanti vi fosse ancora il proposito di prendere Cortona...

Tutta quell'indecisione lo indisponeva, in particolare ora che si trovava proprio al centro di quello che avrebbe dovuto essere il più grosso avamposto delle truppe del Grifone, minaccia concreta su una preda di scarse potenzialità.

Quando raggiunse i tendaggi che muovevano i loro drappi al dolce vento caldo che spirava da sud, Vanni sedette su di un piccolo sgabello all'ombra e aiutandosi anche con la mano sinistra, le cui dita si muovevano ancora con difficoltà, ruppe la ceralacca del plico più grande e lesse velocemente le notizie che Mainardo gli inviava.

Rosanella aveva infine partorito senza incorrere in complicazioni di sorta. Una graziosa e sana femmina entrava a far parte della famiglia De Fioretto, cosa che aveva reso felice Arnaldo più di quanto tutti sospettassero. Era stata chiamata Isabella e in quei giorni sarebbe stata battezzata con una bella cerimonia nella nuova Chiesa di S. Ercolano. Naturalmente Vanni non avrebbe potuto presiedere alla funzione con sommo dispiacere di tutti. Rosanella gli inviava i suoi saluti e si raccomandava di non incorrere in troppo ardimentose azioni e di badare alla sua salute malconcia prima di tutto, ché la nipotina attendeva impaziente di incontrare il suo baldanzoso zio.

Seguivano altre informazioni di poco conto e una serie di direttive di cui il cavaliere probabilmente si sarebbe disinteressato, con buona pace di Mainardo. La cosa che lo incuriosì fu invece l'accenno al secondo rotolo che aveva ricevuto insieme a quello del suo mentore; si trattava di una missiva di Fratello Guido, che era persino giunto a consegnarla di persona a Mainardo nella speranza che potesse pervenire rapidamente al suo destinatario. Date le circostanze, e nonostante la stizza che

inevitabilmente provava nei confronti del frate, Vanni si decise infine a rompere il sigillo e a sfogliare la pergamena. Sfortunatamente quanto vi era scritto all'interno risultò praticamente illeggibile, a parte alcuni brandelli di frasi che nell'insieme non avevano molto senso. L'inchiostro si era in più punti disciolto macchiando la maggior parte della superficie in ghirigori sfumati, la pergamena in effetti, a ben guardarla era in buona parte pregna dell'acqua che, inavvertitamente aveva preso durante il breve viaggio da Perugia all'avamposto di Ossaia. Anche la lettera di Mainardo non era arrivata completamente illesa, ma Vanni non vi aveva badato troppo, soffermandosi a leggere con interesse solo le notizie che riguardavano Rosanella. Cercò più volte di decifrare dalle poche parole rimaste il testo, ma alla fine cedette e sospirò richiudendo il plico e trattenendolo nel pugno del braccio sano.

Sapeva che il Francescano lo aveva cercato il 13 maggio, il giorno prima della sua partenza per Ossaia, ma data la fretta che Vanni aveva fatto a Mainardo in un solo pomeriggio aveva dovuto prepararsi e aveva speso la maggior parte del tempo uscendo da Perugia per andare ad avvertire Alfio.

Al suo ritorno aveva saputo che Guido si era ripresentato a casa Borgalto chiedendo di lui, nella necessità di parlargli con una certa urgenza, ma non aveva avuto il tempo di recarsi presso i Francescani per sentire cosa aveva da dirgli e, ad onor del vero, neanche la voglia. Non riusciva, per quanto si sforzasse, a non cercare in lui la causa di quell'allontanamento repentino di Lapo. Non poteva che essere stato il frate, a cui Lapo era fortemente legato, ad averlo convinto a partire con tanta sollecitudine, non poteva che essere stato il frate ad aver lavorato subdolamente, come solo i clericali sapevano fare, per separare il suo amato da lui!

Qualunque cosa pur di legittimare quella manchevolezza così dolorosa, qualunque giustificazione pur di continuare a credere nel loro folle sogno...

I suoi occhi si spostarono inconsciamente sul profilo di Cortona, adagiata sull'orizzonte collinare settentrionale, inondata dalla luce bianchissima di un sole che, dopo gli scrosci temporaleschi dei giorni precedenti, sembrava voler infine annunciare l'arrivo di una estate calda e luminosa.

Lapo si trovava lì, a portata di sguardo, ma nascosto da mura imprendibili, in una città che non cedeva da mesi nei confronti di un assedio inefficace ma sicuramente ostinato. E Vanni si sentiva quasi uno stupido perché non sapeva come raggiungerlo. Dopo aver insistito fino alla nausea con Mainardo per essere rispedito in prima linea in una guerra che aveva contestato fin dall'inizio, ma che, improvvisamente, era salita a questione di onore personale. Si sentiva quasi arrossire dall'imbarazzo, quando ripensava all'accorata supplica che aveva rivolto al suo mentore, alle pressioni che gli aveva fatto affinché strappasse al Capitano della Milizia civica il permesso di mandare lui con il suo scudiero al campo di Ossaia, per rimediare almeno in parte allo smacco subito sulla via del ritorno, quando un branco di cavalieri del Casali era riuscito a sfondare le loro linee e a gettare l'ombra del disonore sull'esercito perugino di ritorno da Siena. Per riuscire a sanare il suo orgoglio ferito dalla farsesca "fuga" dalla città toscana, che lo aveva visto protagonista quasi comico di ripetuti racconti tra i suoi commilitoni. Era ad Ossaia che si sarebbe sentito tranquillo e non tra gli oziosi agi di una Perugia che ora indugiava incerta sul da farsi. Era contro la vera causa di tutta quella situazione incresciosa che sentiva di volersi sfogare, contro Bartolomeo Casali che nella sua piccolezza sembrava risultare, almeno fino al momento, l'unico reale vincitore.

Si era visto accontentato infine, munito di permesso si era recato ad Ossaia, trascinandosi dietro Alfio che comunque non aveva avuto di che ribattere, accettando con indifferenza, come suo solito, le decisioni imprevedibili del suo tutore.

In realtà di Bartolomeo Casali e di tutto il resto non gli interessava più nulla, era giunto lì solo perché era stato quello l'unico modo per riprendersi ciò che nuovamente gli era stato sottratto. Ma anche in quel momento, seduto a rimirare l'immota città collinare oggetto di tante attenzioni da parte di Siena e Perugia, si rendeva conto che non sapeva proprio come fare ad entrare e di come mettersi in contatto con Lapo.

Si guardò la mano con cui stringeva le pergamene, la mano che aveva indossato fino alla battaglia dentro le mura di Siena l'anello con la corniola che ora non avvolgeva più il suo indice. Gli era

indubbiamente stato sottratto dopo la sua caduta a Siena, durante lo spoglio dei cadaveri. Quando se ne era reso conto la cosa gli aveva fatto rabbia e molto dispiacere, ma era riuscito a non darle troppa importanza, concentrandosi sulla imminente prospettiva di tornare a Perugia e ricongiungersi a Lapo. Aveva perso il pegno e il simbolo del loro amore, ma avrebbe ritrovato il suo amato da lì a poco. Non si era neppure sognato di leggere nell'ennesima ruberia dell'anello un segno di sventura. Ora quella mancanza gli bruciava nell'animo e non riusciva a darsi pace.

Ci doveva essere un modo per entrare a Cortona, si ripeté, riprendendo a tormentarsi, ci doveva essere una scappatoia per poter ritrovare Lapo e chiedergli almeno il perché aveva deciso di ignorare le reciproche promesse che si erano scambiati, rendendo vano ogni proposito e ogni sforzo fatto sino ad allora!

Proprio in quel momento di rinnovato scoramento lo raggiunse Alfio che, notando il suo sguardo e le pergamene che aveva in mano, gli sedette accanto con aria impensierita: « Brutte notizie da Perugia? »

« Rosanella ha partorito una bambina, ma sembra che sia andato tutto bene, bimba e madre sono in salute a detta di Mainardo. » rispose, senza preoccuparsi di dissimulare il tono acre.

« Ne sono lieto, ma allora perché avete quella faccia così scura? »

Vanni si lasciò cadere le missive sulle ginocchia e sollevò il braccio in direzione di Cortona, protendendo la mano verso l'alto. Per un curioso effetto visivo la città parve adagiarsi sul suo palmo. « E' così vicina! » esclamò, sentendosi contorcere dall'apprensione. « Mi basta allungare una mano per avere l'illusione di tenerla in pugno! »

Alfio seguì il suo gesto. « L'illusione, mio signore? »

Il cavaliere strinse le dita battendo le nocche su una coscia con mal dissimulata rabbia « Mainardo dice che i Raspanti e i Priori sono ancora intenti a discutere sulle manovre appropriate da tenere, su come portare avanti l'assedio a Cortona o se tornare a farci vivi con i senesi! Ma mentre chiacchierano qui la situazione rimane statica e i nostri nemici hanno tutto il tempo di rafforzare le loro posizioni! »

Seguì un silenzio strano, che circondò i due nonostante i rumori e le voci che imperversavano nel campo. PREGNO di quell'atmosfera di esitazione, di parole trattenute, che pervade chi ha cose scomode da dire e le sta mordendo fra i denti. Vanni, benché preso dai suoi turbolenti pensieri, se ne accorse e si voltò verso il ragazzo che lo stava fissando intensamente.

Alfio, incrociando i suoi occhi, abbassò lentamente lo sguardo. « Mio signore, mi stavo chiedendo in questi giorni una cosa, se non c'è nulla che qui si possa fare oltre ad attendere le nuove decisioni del governo di Perugia, che comunque sono ancora ben lungi a venire; se non c'è possibilità d'azione, se l'unico scopo è rimanere a guardare gli scorridori cortonesi cavalcare lungo il perimetro del campo sbeffeggiandoci, perché siete voluto venire? Cosa vi ha portato qui, ancora ferito e per di più perennemente adirato? Perdonatemi la franchezza ma, a parer mio, la vostra presenza è inutile. »

Il cavaliere si sentì avvampare. Alfio stava stringendo le labbra e le sue mani erano serratamente congiunte, appoggiate alle ginocchia. Sembrava che gli fosse pesato esprimersi, ma a quanto pareva non era riuscito a trattenersi.

Inspirando a fondo prima di parlare con il preciso scopo di allentare l'irritazione che provava e che, certamente, era imputabile ad Alfio soltanto in minima parte, Vanni accennò un sorriso: « Mi avevi detto tempo fa che seguirmi era il modo migliore per sfuggire alla noia, hai forse cambiato idea? Magari avresti preferito rimanere ancora presso la tua famiglia a godere di un po' di riposo? »

« Non si tratta di questo, mio signore, Vanni! » spiegò l'altro, sciogliendo le mani dalla presa e alzando la testa per guardarlo direttamente. « Io vi ho seguito ben volentieri fin qui, ma ho il sospetto che la nostra presenza al Campo di Ossaia sia realmente chiara solo a voi! »

Cavaliere e scudiero sembravano ora tacitamente sfidarsi. Era giunto il momento delle rivelazioni, a quanto pareva, pensò l'uomo, piuttosto sorpreso da quanto stava accadendo..

« Volete dirmi il vero motivo per cui siamo qui? Non avrete mica pensato che mi sarei bevuto sul serio la storia dell'onore ferito dell'esercito di Perugia e la necessità di riscatto presso un avamposto

che da mesi langue nell'apatia, ai margini delle manovre militari? » continuò infine Alfio, corruciando le sottili sopracciglia scure.

Vanni non sapeva se ridere o piangere. Quel ragazzo che non aveva ancora compiuto venti anni stava sfilacciando ogni sua scusa per avvicinarsi pericolosamente al nocciolo della questione. Laddove nessun altro era riuscito ad arrivare, né Mainardo che ormai aveva quasi raggiunto la sessantina d'anni, né Iacopo che lo conosceva da molto più tempo di Alfio, né tantomeno Rosanella, che pure era sembrata particolarmente sensibile ai suoi veri sentimenti!

Si portò una mano lungo l'arto che giaceva ancora fasciato e legato al petto e si accarezzò l'avambraccio dolente: « Mi chiedo se prenderti a schiaffi o sentirmi fiero di te, Alfio. » commentò, in buona parte divertito, domandandosi fino a che punto avrebbe potuto svelare al suo scudiero la verità. E ritrovandosi a riprendere in mano le stesse considerazioni che aveva avuto per Rosanella, in quella lontana passeggiata per le vie perugine, di ritorno dalla battaglia di Torrita. « E' vero che Ossaia è ora solo una grossa e stupida bestia in letargo, che fa la guardia sonnecchiando ad una città che ci sbeffeggia dall'alto della sua collinetta imprendibile. Ma io ho bisogno di entrare a Cortona. Ho bisogno di riprendermi qualche cosa che mi è stato ancora una volta sottratto senza che potessi far nulla. » le sue labbra si contrassero, arricciandosi in un ringhio che nascondeva una rabbia e un dolore che nessuno avrebbe potuto comprendere. « Non posso spiegarmi fino in fondo e, se non te la sentirai, non ti chiederò certo di seguirmi. L'hai detto tu, del resto, che non sarai più disposto ad obbedire ai miei ordini sconsiderati. Ed in questo momento, se anche solo mi sfiorasse l'idea più folle che mai sia stata partorita, che mi desse però un briciolo di possibilità di entrare là dentro... ecco, non ci penserei due volte! »

Di nuovo silenzio, ora greve e privo di parole inesprese. Infine Alfio sospirò « Siete l'uomo più incomprensibile che io abbia mai conosciuto! Nonostante questo sono il vostro scudiero, e dato che avete ancora molte cose da insegnarmi temo che non mi sarà possibile esimermi dall'incarico. »

Il cavaliere, a quelle parole, si sentì una volta di più grato al giovane Gambarà, cosa che lo aiutò a sopportare meglio il tormento che lo scuoteva da quando aveva appreso la notizia della partenza di Lapo per Cortona. Tanto che improvvisamente sentì il bisogno di mettere sotto i denti qualcosa di sostanzioso, erano giorni che non mangiava più con appetito, sforzandosi di ingerire solo lo stretto necessario per non indebolirsi. Si alzò in piedi, stiracchiandosi. « Andiamo Alfio, ho fame dato che non ho fatto colazione stamane e inoltre voglio far sgranchire un po' Fiero quest'oggi, comincia ad avere una certa età e non è bene trascurarlo! »

Il ragazzo si alzò a sua volta e lo seguì, diretto alla tenda che avevano allestito vicino alle baracche di legno dei pochi ufficiali presenti al campo.